L'INCONTRO

«No alla solitudine rifugio di un presunto benessere: fa crescere la paura che logora i legami e produce sfiducia. State dimostrando a tutti che si possono tenere insieme solidarietà concreta, aiuto alle persone e distensione»

«Non esistono scarti umani»

Il presidente Mattarellla a Rimini per i 50 anni della Comunità Giovanni XXIII fondata da don Benzi
«Un'altra Italia è possibile se amplieremo spazi di libertà eliminando violenze, odio e discriminazioni»

ANGELO **PICARIELLO**
Inviato a Rimini

«Non ci sono scarti, tutti i cittadini hanno medesimo rango. Una diversa visione metterebbe in discussione i fondamenti stessi della Repubblica». Sergio Mattarella abbraccia a lungo Francesco, un disabile di origine cinese salito in carrozzella sul palco. Non può esprimersi bene, ma si fa capire lo stesso con un largo sorriso. «Come sei elegante!», gli dice il presidente, colpito dal papillon che indossa, e che a sera toccherà anche a lui indossare, alla "Prima" della Scala. «Gliel'hanno regalato i compagni!» sussurra la mamma, ma la voce è sopraffatta dall'applauso della platea commossa dei 6mila del Palacongressi di Rimini, dove la Comunità Giovanni XXIII festeggia i 50 anni dalla fondazione. Nel giorno in cui il Censis fotografa un'Italia incattivita e impaurita Mattarella è qui a sottolineare che un'altra Italia non solo è possibile ma è già all'opera: «Riusciremo a rendere il mondo migliore se terremo unita la nostra comunità, se renderemo onore alla parola uguaglianza iscritta nella nostra Costituzione, se amplieremo gli spazi di libertà, se metteremo al bando la violenza fisica e quella verbale, l'odio, le discriminazioni, l'intolleranza», dice il capo dello Stato. «Siete un esempio, uno dei tanti esempi positivi, con tanta forza per il nostro Paese, per la nostra comunità nazionale e per tutti i Paesi in cui avete messo radici, ovunque recando questo esempio, questo impegno positivo e travolgente che coinvolge tante persone – dice Mattarella –. Siete testimoni e propagatori di uno dei valori più preziosi che sono iscritti nell'animo umano: la speranza».
Aveva commosso tutti, prima dell'ingresso in sala del capo dello Stato la proiezione in anteprima del film *Solo cose belle*, del regista Kristian Gianfreda, in cui il protagonista è proprio Francesco che interpreta sé stesso nella parte di disabile che, insieme alla casa famiglia della Giovanni XXIII che l'ha accolto, cambia la vita di un paese e anche la linea dell'amministrazione comunale inizialmente ostile.
No alla solitudine «rifugio di un presunto benessere», una solitudine che «fa crescere la paura» (certificata ora anche dal Censis) che «logora i legami civili, riduce la voglia di partecipazione, produce sfiducia», ammonisce Mattarella. È davvero colpito, il presidente, dai tanti pezzetti di umanità cambiata che assomigliano all'insegnamento del fondatore, quel sacerdote riminese disarmante e armato solo del Vangelo che qui a Rimini ha anche vinto la sua battaglia contro la tratta del sesso in strada.
Sul palco, dopo il saluto del presidente della Comunità, Giovanni Ramonda, una serie di testimonianze. Quella di Daniele, ex rapinatore 28enne che gli dice: «Oggi io sono felice, presidente. Ma non dimentico il male commesso e voglio fare del bene al doppio del male commesso». Quella di Glory, ragazza nigeriana, una delle tante incontrate da don Benzi e sottratte alla strada. Quella di Gloria, volontaria della missione "Colomba" in Libano, che vive in una tenda con i profughi ma si dice convinta di portare lì, in questo modo, l'«amata Costituzione» del nostro Paese che ripudia la guerra. Mattarella applaude, visibilmente colpito. «Vorrei salutarvi uno ad uno. Le mamme, i papà, i figli, i fratelli, i nonni, gli amici delle vostre meravigliose case-famiglia. I volontari delle vostre mense per i poveri e dei vostri centri di accoglienza. Le giovani e i giovani che, con voi, hanno riscoperto la gioia di vivere, la dignità di essere persone con eguali diritti, il desiderio e la possibilità di costruire per sé e per gli altri un futuro migliore». Se l'Italia è incattivita, in base alle analisi, «state dimostrando a tutti che si può tenere insieme la concreta solidarietà, l'aiuto alle persone, con una diplomazia popolare orientata alla distensione», dice Mattarella. Ricorda le parole di don Benzi, secondo cui «guardare gli occhi con il mondo dei poveri scuote le coscienze». E dice: «Costruire la pace è un'opera grandiosa e affascinante che coinvolge in ogni dimensione e realtà interamente noi stessi» attraverso «un cambiamento interiore, un miglioramento nei comportamenti anche individuali». Paura e insicurezza sono troppo spesso fonte di mancata solidarietà. Ma, avverte Mattarella, «l'individuo da solo è più debole; e più insicuro in realtà. L'ambiente nel quale la persona riesce a realizzarsi è la comunità».
L'insegnamento finale che ne trae è a «non arrenderci alle difficoltà». Perché «le diversità – tutte le diversità – rendono la nostra vita più aperta, completa, e felice; e la nostra società più vivace, più forte». L'ultimo pensiero è ancora per il «caro Francesco», e per la storia del papillon: «Ti invito a metterlo sempre, non solo per gli incontri con il presidente della Repubblica, perché è sempre festa! Avrai tante occasioni di festa insieme agli altri che ti vogliono bene e ti apprezzano per quello che sei, per il tuo grande, insostituibile, valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul palco, l'abbraccio con Francesco, disabile di origine cinese. «Come sei elegante» gli dice il capo dello Stato colpito dal papillon che indossa il giovane. «Gliel'hanno regalato i compagni» sussurra la mamma

Mattarella, al palacongressi di Rimini per la festa della Comunità Giovanni XXIII

Mezzo secolo a servizio degli ultimi nel mondo

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. Fondata nel 1968 da don Oreste Benzi è impegnata da allora per contrastare l'emarginazione e la povertà. La Comunità, spiega il sito dell'associazione, «lega la propria vita a quella dei poveri e degli oppressi e vive con loro, 24 ore su 24, facendo crescere il rapporto con Cristo perché solo chi sa stare in ginocchio può stare in piedi accanto ai poveri». La condivisione diretta con gli emarginati, i rifiutati, i disprezzati è una strada scomoda, che obbliga a non chiudere gli occhi sulle ingiustizie. «Una strada – sostiene l'Associazione – che una volta intrapresa affascina, cattura, conduce ad abbandonare i falsi miti che troppo spesso portano all'infelicità». Sono oltre 41mila le persone nel mondo assistite, sfamate, seguite oggi grazie a più di 500 realtà di condivisione tra case famiglia, mense per i poveri, centri di accoglienza, comunità terapeutiche. La Comunità Papa Giovanni XXIII nasce in Italia nel 1968. Nel 1973 si apre la prima casa famiglia in provincia di Rimini per poi estendersi a molte città e regioni italiane. A metà degli anni Ottanta, la decisione di aprire una casa famiglia in Zambia.

LA VISITA NELLA CASA FAMIGLIA

Gli emarginati diventano protagonisti della società

Dall'inviato a Rimini

È passato mezzo secolo da quel campeggio in Trentino, quando don Oreste Benzi, a Canazei, interpretando anche lo spirito di quel tempo di cambiamento, resistette ai cittadini che, abituati a ospiti del turismo d'élite, mal sopportavano quella mini invasione di una comunità che accoglieva i disabili. E così diede il via a una grande storia di amore e solidarietà umana, oltre che di testimonianza cristiana. Sono 201 nella sola Italia le case-famiglia nate dall'opera di quel sacerdote con il sorriso stampato sul viso, «che ci ha insegnato tante cose con la sua semplicità. Quella sua tonaca sempre lisa era un messaggio di genuina essenzialità umana, che nessuno di coloro che lo ha incontrato potrà dimenticare», dice Sergio Mattarella. In prima fila il vescovo di Rimini monsignor Francesco Lambiasi, che nel pomeriggio ha concelebrato la santa Messa con una trentina si sacerdoti della Comunità.
Il capo dello Stato ha voluto far visita, prima dell'arrivo in salone, a una delle 201 case famiglia della comunità, in cui Hiessel e Valeria, vivono con i loro due piccoli figli naturali, una donna di 40 anni con ritardo mentale, un anziano di 65 con disabilità motorie, un uomo di 50 già senza fissa dimora, una ragazzina rom di 18, due giovani donne e una donna somala col suo bimbo giunto tramite il corridoio umanitario di Pratica di Mare di due settimane fa. «Gli ultimi, gli emarginati, non sono oggetto di assistenza ma protagonisti di una società che grazie a loro si trasforma. Un principio che traiamo dal Vangelo ma anche dalla Costituzione della nostra Repubblica Italiana», ha detto Giovanni Ramonda, presidente della Giovanni XXIII e anche lui papà di una tante delle affollate e composite case famiglia che rendono più bellla la realtà del nostro Paese. Una testimoninaza cristiana, ma anche civile: «L'articolo 3 – ricorda Ramonda – afferma che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge" e che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"». Gli ultimi, gli emarginati, non come meri destinatari di solidarietà, quindi, ma anche «protagonisti di una società che grazie a loro si trasforma e diventa più umana, accogliente, simpatica, migliore per tutti. È la prima volta che un Presidente visita la nostra Comunità», sottolinea Ramonda. Un grazie gli rivolge non solo per la presenza «nella nostra grande famiglia», ma anche «per il bene che vuole al Paese», e «per la giornata unica che ci ha regalato».

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella ha incontrato gli ospiti di uno dei 201 centri di accoglienza della Comunità sparsi in tutta Italia, dove vivono ex senzatetto, disabili, immigrati, ex prostitute sottratte dalla strada che qui diventano «una forte testimonianza cristiana e civile»

I TEMI CHIAVE

1 Disabilità
Oltre 400 disabili accolti in Italia. Si punta anche su inserimento lavorativo e centri diurni.

2 Droga
L'obiettivo è dare risposte efficaci a giovani e famiglie che vivono il dramma della dipendenza.

3 Tratta
Sono 150 le vittime di tratta assistite nel 2016 in strutture e famiglie, grazie a 24 unità di strada.

GENOVA

Ponte Morandi sarà demolito da dieci aziende

—Genova

Sarà un consorzio di dieci aziende a demolire i monconi del ponte Morandi di Genova. Il cantiere aprirà il 15 dicembre, mentre il 31 marzo 2019 comincerà la costruzione del nuovo viadotto autostradale sul Polcevera. A nessuna di queste operazioni parteciperà Autostrade per l'Italia. Sono le notizie date ieri pomeriggio dal sindaco e commissario alla ricostruzione, Marco Bucci, che ha portato in Procura il progetto di demolizione. Il piano dovrà essere valutato dai periti del gip, dai consulenti dei pm e da quelli dei 21 indagati e delle persone offese.
«È un progetto solido – ha sottolineato Bucci – è quello che vogliamo. Sono convinto che il 15 dicembre potremo iniziare a demolire. Ai lavori non parteciperà Autostrade. Il progetto di demolizione – ha annunciato il sindaco – è fatto in modo tale da poter fare partire la ricostruzione il 31 marzo 2019».
Il commissario ha ribadito che la demolizione avverrà attraverso un mix di smontaggio meccanico e uso di esplosivo. La parte ovest sarà smontata pezzo per pezzo, mentre il moncone est, quello che sovrasta la case della zona rossa, sarà fatto saltare e questo porterà all'abbattimento di almeno un centinaio delle 256 abitazioni evacuate.
Sempre ieri, Bucci ha firmato il decreto che precisa le condizioni economiche per la cessione degli immobili in zona rossa. A questo riguardo, c'è forte preoccupazione tra gli sfollati di via Porro e via Del Campasso, per i tempi considerati eccessivamente ristretti. La cessione dovrà essere effettuata entro il 20 dicembre, pena subire un esproprio con conseguente decurtazione del 10% degli indennizzi. «I tempi sono strettissimi – si legge in un messaggio diffuso dal Comitato degli sfollati – ed esistono problematiche non risolte relative sia al calcolo delle metrature degli appartamenti sia al mancato riconoscimento di una precisa categoria di inquilini, ovvero gli sfollati dimoranti in comodato d'uso gratuito non registrato, come aventi diritto alle indennità relative al Pris e all'accelerato sgombero».
Da martedì i proprietari delle abitazioni sono contattati dai notai del Commissario per le pratiche di vendita, ma «si riscontrano ancora troppi scollamenti», conclude il Comitato. ***(P. Fer.)***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO RICONOSCIMENTO AL QUOTIDIANO D'ISPIRAZIONE CATTOLICA

Ad Avvenire l'Ambrogino d'Oro per i 50 anni

Milano ha celebrato, come ogni anno, le persone e le associazioni che hanno dato lustro alla città con il loro lavoro e impegno, con la consegna degli Ambrogini d'oro, la massima onorificenza assegnata dal Comune. Anche il nostro giornale è stato premiato in occasione del suo 50esimo compleanno. A ritirare la civica benemerenza, ieri mattina al Teatro Dal Verme, il direttore Marco Tarquinio.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMi0xMFQxMTo1NzoxMyMjI1ZFUg==